

“La sete di conoscenza per la cura dell’essere”.

Ripenso spesso a quella cartolibreria, piccola e colorata, che dava sulla strada. Ho trascorso lì buona parte della mia infanzia.

Il primo ad alzarsi alle cinque del mattino era mio padre, raro che io, mio fratello Federico e mia madre riuscissimo ad anticiparlo. Qualche volta ci riusciva mio nonno, con tutti i suoi acciacchi preparava il caffè caldo, l’aroma inondava la cucina e in breve tempo si diffondeva in tutta la casa, saliva su per le scale e giungeva fino alla mia camera.

Papà verso le sei ci svegliava e iniziava un vero e proprio tran-tran.

Tutti e quattro dovevamo utilizzare i servizi igienici, la prima ero io, poi Federico e infine i miei genitori.

Nelle mattine piovose capitava che io e mio fratello non sapevamo cosa indossare e un motivo per il quale uscivamo tardi da casa era proprio questo.

Terminato di prepararci, mio padre prendeva la macchina e la portava fuori dal garage, ci aspettava e quasi mai riuscivamo a uscire prima delle sette.

Arrivati al negozio mentre i miei si preparavano ad aprire, io e mio fratello finivamo di organizzare lo zaino, pronti per andare a scuola. Quella piccola cartolibreria era la nostra seconda casa.

Io e Federico, nel periodo tra asilo e le scuole secondarie di I grado, lo passammo nei dintorni di quel locale, purtroppo, quando arrivai alla fine dell’anno corrispondente alla quarta elementare, sopraggiunsero i primi problemi.

A scuola c’erano degli alunni che non permettevano il corretto svolgimento delle lezioni e per questo motivo dovetti cambiare sede scolastica.

Ho reminiscenza di alcuni compagni sdraiati sotto i banchi intenti a dire parolacce.

Ricordo il programma di storia incagliato all’età Preistorica e non c’era verso di procedere in alcun modo, i dinosauri li sognavo anche di notte!

Quell’anno in sette cambiammo scuola e ci perdemmo di vista.

La nuova scuola era situata a Fiumicino, dopo un’attenta valutazione, le maestre mi dissero che ero rimasta troppo indietro con la programmazione e che avrei dovuto recuperare due anni in uno a causa di varie lacune in alcune discipline. Ma visto che studiare mi piaceva molto avevano fiducia nell’ardua impresa.

Ho studiato un'intera estate e alla fine con grande sacrificio e dedizione raggiunsi l'obiettivo con soddisfazione, ossia quello di arrivare alla scuola media con delle buone basi.

Alla fine dell'orario scolastico, tutti i giorni mio padre partiva da Ostia Antica e veniva a prendermi a Fiumicino, andavamo al supermercato e compravamo qualcosa di leggero per pranzo.

Ognuno di noi sceglieva qualcosa di sano da mangiare, in quel periodo ero fissata con le insalate fresche composte da vari ingredienti come noci, salmone, pomodorini e mozzarelline.

Successivamente tornavamo in cartolibreria, chiudevamo per la pausa pranzo e tra i libri colorati mangiavamo tutti insieme, non c'era la TV, preferivamo passare il tempo raccontando ognuno della propria giornata.

Nel pomeriggio il negozio riapriva al pubblico, quindi di corsa si riordinava tutto, io e mio fratello toglievamo i nostri giochi dagli scaffali per poi iniziare i compiti senza distrazioni.

Alle sette di sera, i miei chiudevano il locale e tornavamo a casa. Ventidue chilometri ci separavano dall'abitazione.

Rammento che un giorno distrattamente nessuno si accorse che avevo dimenticato il diario delle Winx sullo scaffale. Un diario esternamente nuovo ma colmo di appunti all'interno. Il caso volle che verso le cinque una cliente entrò ad acquistarlo.

La mattina seguente, quest'ultima infuriata rientrò in negozio, lanciò il diario sul bancone della cassa dicendo che i miei l'avevano truffata vendendole un diario usato, spiegarono l'accaduto alla signora ma senza successo, crucciati passarono oltre.

D'altronde, come biasimarla!

I clienti non potevano immaginare la difficoltà dei miei genitori nell'ardua impresa di gestire due figli sul posto di lavoro. Non potevano nemmeno immaginare che quella cartolibreria era diventata il mio ambiente di studio e gioco nelle ore di pausa.

La maggior parte delle mie giornate le trascorrevò così.

Devo dire che inizialmente l'idea di cambiare scuola mi piaceva molto, perché avrei potuto iniziare a studiare seriamente, ma nello stesso tempo, non potevo più passare le giornate con quei due o tre compagni che definivo amici del cuore e questo mi rattristava.

Il pensiero che la nostra amicizia sarebbe durata nel tempo diventò solo un ricordo.

Da quel momento iniziai a credere poco nell'amicizia e molto nella fugacità dei rapporti.

Le persone vanno e vengono infinite volte nella vita e ripetendomi questa frase ogni volta che chiudevo il rapporto con qualcuno, smettevo di far sentire me stessa in colpa e di affezionarmi facilmente. L'unico legame che sentivo veramente autentico era verso la cartolibreria, verso quei libri che, anno dopo anno, facevano parte delle mie giornate, mi emozionavano, mi riempivano dentro e mi curavano l'animo. Mi fermavo, ascoltavo i miei bisogni e in base al mio stato d'animo sceglievo un libro, era un momento d'amore nei miei confronti.

Gli anni successivi, all'inizio del mio periodo adolescenziale, quell'ambiente confortevole ricco di cultura, avventure e ricordi ha avuto un cedimento strutturale.

Alla proprietaria del locale i miei genitori fecero presente diversi problemi che andavano risolti, come ad esempio il pavimento che tendeva ad alzarsi in vari punti.

Purtroppo, la signora non ci diede ascolto e così arrivammo a un punto di rottura, i vigili del fuoco ci vietarono di entrare poiché ormai era pericoloso.

Quello è stato un periodo molto difficile da superare, non solo per me, ma soprattutto per i miei genitori.

Uno degli ultimi giorni che passammo dentro la cartolibreria ricordo che trovai mia madre appoggiata a quel tavolo di legno lungo e bianco, con le lacrime agli occhi che rigavano quel suo viso roseo, era addolorata di dover lasciare quel piccolo cofanetto pieno di ricordi.

Quel locale l'ho sempre considerato come una seconda casa, un luogo in cui sono cresciuta e in cui ho passato momenti sia belli che brutti.

Ognuno di noi ha un rifugio sicuro, la cartolibreria era il mio.

Chiuso il negozio, i miei erano molto preoccupati, avevano due figli da crescere e senza un lavoro.

In quel periodo fortunatamente c'era un altro piccolo locale, sempre nella stessa zona, i miei con sacrificio decisero di acquistarlo. Non era comodo come quell'altro anzi di dimensioni molto più piccole, era di colore rosa, verde e bianco.

Nel complesso era carino, a differenza del primo locale non dava più sulla strada ma bensì era stato costruito accanto all'entrata del castello di Giulio II, in un contesto affascinante e medievale.

Una parte del muro esterno della nuova cartolibreria era rosa chiaro, all'interno il locale era stretto e lungo, il pavimento bianco e le mura circondate da scaffali in legno colorati di rosa, verde e bianco. Appena entrati, sulla destra sopra gli scaffali c'erano due finestrelle di legno rettangolari non molto grandi.

Il soffitto di colore bianco aveva dei piccoli faretto.

Nel locale si sentiva l'odore di libri nuovi, della carta dei quaderni e dell'inchiostro proveniente dalla stampante. Mi tornarono in mente i ricordi legati alla mia meravigliosa infanzia quando spensierata vivevo circondata da storie avventurose, da odori particolari sprigionati dai libri e mi sentivo ricca nell'animo.

C'era una stanza minuta dove stavamo io e mio fratello per fare i compiti, mentre sul retro, collegato alla torre del castello, si trovava il bagno.

La prima cosa che mi colpì di quella cartolibreria furono i colori delicati delle pareti e i libri variopinti che creavano un contrasto chiaro-scuro.

Sin da piccola sono stata sempre curiosa e interessata alla lettura di testi dalle tematiche importanti come: la lotta contro la discriminazione razziale e contro le diverse forme di violenze e di criminalità organizzata.

Ho letto: "E il vento si fermò ad Auschwitz" di Mariastella Maggi, dove il vento rappresentava la pietà di quelli che, nel dramma di Auschwitz, non rimasero indifferenti ma si misero in ascolto dei bisogni altrui. Mai essere indifferenti, la memoria storica del nostro passato deve restare viva in tutti noi.

La mia mente ha viaggiato insieme a Giovanni, Camilla, Juno e Sara.

Ho letto incuriosita: "Per questo mi chiamo Giovanni" e "Camilla che odiava la politica" di Luigi Garlando, "Cercando Juno" di Gary D.Schmidt e "La chiave di Sara" di Tatiana de Rosnay.

Crescendo mi sono avvicinata alla lettura di testi di psicologia e criminologia. Mi piace capire e studiare il comportamento umano e i processi mentali degli individui. I libri che mi hanno fatto meditare sono stati: "Famiglie di sangue" di Simonetta Costanzo e "Serial Killer in Italia" di Paolo de Pasquali. Il primo libro citato è basato su fatti realmente accaduti, tratta di omicidi in famiglia, spiega le fasi psicosessuali e le fasi psicosociali dell'essere umano.

Il secondo menzionato è inerente ad alcuni omicidi seriali avvenuti in Italia, mette in evidenza un'accurata analisi degli assassini e delle loro vittime.

Ho delle idee molto chiare sul mio futuro, mi piacerebbe studiare criminologia forense/investigativa. Vorrei addentrarmi nel senno umano e conoscerne i ragionamenti, ciò che si pensa, ciò che si prova, capire perché spesso mostriamo quello che in realtà non siamo, il tutto collegato ad uno studio giuridico e investigativo.

Non amo i libri digitali, preferisco avere il testo stretto nelle mie mani, sentirlo liscio o ruvido, sottolinearlo e prendere appunti sui post-it colorati che ho cura sempre di attaccare su ogni pagina letta attentamente.

Dopo ogni libro letto ho realizzato un quaderno di appunti e mi sento felice e ricca di conoscere tante curiosità.

Leggere mi fa viaggiare con la mente, tutto ciò che mi circonda si ferma all'improvviso, lasciando i miei occhi scorrere lungo quelle pagine ruvide, bianche o giallognole: scorrono immagini, intuisco ambienti e paesaggi da sogno, presagisco il finale e mi emoziono con i personaggi.

Passando da una cartolibreria all'altra mi sono presa cura della mia mente così da nutrire anche il mio animo. Ho capito che nella vita ci saranno sempre ostacoli da superare, mai arrendersi davanti alle difficoltà ma prendere forza e ripartire senza aver timore di ricominciare, il tutto con un libro in mano come quello che tenevo ben stretto tra le dita: "Il gatto che insegnava ad essere felici" di Rachel Wells.

Ora che sono grandicella e non mi accompagna più mio padre a scuola, è finita quella routine di caos che introducevo all'inizio, ma restano sempre vivi in me i ricordi.

Oramai quel prezioso scrigno non c'è più, ma i libri che ho letto sono custoditi nella mia memoria. Ricordo bene "The help" di Kathryn Stockett, "Mio fratello rincorre i dinosauri" di Giacomo Mazzariol, "Ragazzi di Camorra" di Pina Varriale, "Testimone inconsapevole" di Gianrico Carofiglio, "Lo scudo di Talos" di Valerio Massimo Manfredi, "Io dentro gli spari" di Silvana Gadolfi.

Scrivere questo testo mi ha fatto ritornare indietro nel tempo, ho visto scorrere nella mia mente tutto il periodo della mia fanciullezza facendo affiorare dei momenti che mi hanno cambiato interiormente.

Ho capito che un piccolo scrigno può contenere tantissima ricchezza culturale e tra leggende, storie e curiosità ho curato il mio animo allontanandomi dai momenti cupi. Mi estraniavo dalla realtà circostante sognando insieme con

“L’investigatore di sogni” di Ian McEwan per poi volare in un attimo tra “Tante stelle, qualche nuvola” di Mattia Ollerongis.

Pensare che, se solo la proprietaria avesse ascoltato prima l’importanza di quelle parole, noi saremmo ancora lì, in quel cofanetto dalle piccole dimensioni ma con un valore inestimabile.

Siate sempre curiosi di assorbire nuove nozioni e di ricominciare e quando pensate di non potercela fare è in quel momento che dovete dimostrare a voi stessi che vi state sbagliando, proprio come ha fatto la mia famiglia.

Nel tempo sono cambiata molto, grazie ai libri, ai docenti e ai nuovi compagni, adesso credo in me stessa e sono ricca, ricca dentro!

Giulia Crisci

Classe: III Servizi commerciali

Scuola: Istituto Statale di Istruzione Specializzata per Sordi A. Magarotto, Roma.